

LEARDO MASCANZONI

## IL TERRITORIO DELLA «ROMAGNA ESTENSE» E LA *DESCRIPTIO ROMANDIOLE*

Ancora la nostra attenzione rivolta alla *Descriptio Romandiole*, dopo che nel Convegno dello scorso anno furono Marradi e l'alta valle del Lamone ad essere da me fatti oggetto di studio sulla base di quanto riferiva, in proposito, questa singolare fonte (1). Circa l'importanza della statistica-censimento, o relazione, del cardinale Anglic e la sua straordinaria ricchezza di dati non ancora sufficientemente conosciuti e valorizzati ai fini di una migliore conoscenza della realtà romagnola nella seconda metà del XIV secolo, rimando al mio articolo del 1981 e alla mia tesi di laurea.

In questa nuova occasione di incontro e di studio sarà la cosiddetta «Romagna Estense» (2) ciò su cui verterà la nostra riflessione, con particolare riguardo alla composita fisionomia storico-politica ed istituzionale che di tale configurazione territoriale emerge dalle pagine del porporato transalpino. Più in particolare, si tenterà di cogliere, alla luce delle informazioni prodigateci dalla *Descriptio Romandiole*, se e in che misura fosse in atto, tra gli anni '60 e '70 del XIV secolo, quello sviluppo stori-

---

(1) Si cf.: L. MASCANZONI, *Marradi e l'alta valle del Lamone nella «Descriptio Romandiole»*, «Studi Romagnoli», XXXII (1981).

(2) Imprescindibile il riferimento a: A. VASINA, *La Romagna Estense. Genesi e sviluppo dal medioevo all'età moderna*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 47-68. L'espressione «Romagna Estense», come chiarisce il Vasina, è di uso retrospettivo e fatta propria più dal linguaggio degli studiosi che non da quello ufficiale delle cancellerie. In passato, vale a dire negli ultimi tre secoli, il termine comune abitualmente adoperato era quello di «Romagnola». Si veda: E. CALVI, *Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte III. Romagnola*, Roma 1907, p. 66; U. DALLARI, *Le carte dell'Archivio di Stato di Modena riguardanti la Romagna Estense*, «Atti Dep. Romagna», s. 4, XIII (1922-1923), pp. 213-244.

co unitario che portò le nostre terre a rinvenire, nel corso del Quattrocento, un comune denominatore nel dominio della casa d'Este e secondo quali esiti e modalità si perpetuassero le tracce di una più antica organizzazione politico-amministrativa contrassegnata da esperienze di dispersione e frammentazione.

Per prima cosa però ritengo sia necessario, affinché il discorso risulti più chiaro e comprensibile, giungere ad una conveniente definizione di ciò che si debba intendere, dal punto di vista geografico, per «Romagna Estense». Dice testualmente il Vasina, sulla scorta di un'antecedente documentazione: «A questo proposito si potrebbe dire che, pur nelle modificazioni territoriali avutesi di tempo in tempo, la Romagna Estense in linea di massima comprendesse le terre delimitate a nord dal corso del Po di Primaro, pressappoco l'attuale Reno, ad ovest dal fiume Sillaro, ad est dal fiume Lamone, a sud, infine, da una linea confinaria equidistante dalla via S. Vitale, per gran parte coincidente con l'antica via Salaria, e dalla via Emilia, che la separava dai territori imolese e faentino» (3). Una delimitazione abbastanza precisa laddove sono i corsi d'acqua come il Po di Primaro, il Sillaro ed il Lamone a fungere da elementi di delimitazione (4), più labile a sud ove, mancando punti di riferimento oggettivi, si è costretti a fare ricorso ad un'ipotesi teorica che lascia spazio anche ad interpretazioni personali.

Ad ogni modo, la rappresentazione grafica che da queste coordinate viene messa a fuoco è quella di un territorio pianeggiante, solcato da corsi d'acqua quali il Sillaro (Sillarum), il Santerno (Vaternus o Vatreus), il Senio (Sinnius) e il Lamone (Alamon, Anemo o Rafanaria), che

(3) VASINA, *La Romagna Estense*, cit., p. 47.

(4) È qui il caso di ricordare che il corso dei fiumi romagnoli non era nel XIV secolo esattamente lo stesso di oggi e che di notevole portata, nella tarda età medievale e moderna, furono gli assestamenti della rete idrografica conseguenti a grandi opere di inalveamento e di bonifica. Più precisamente, il cammino seguito dai nostri corsi d'acqua, che in genere s'impaludavano senza sbocco nella pianura dando luogo a decine di ramificazioni, venne raddrizzato, con spostamenti direzionali da oriente verso occidente, e convogliato verso il Po di Primaro. Oltre a: L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma 1949; L. VEGGI, *Gli antichi porti e le trasformazioni idrografiche nel territorio di Bagnacavallo*, «Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna», 1963, n. 3, pp. 195-200; A. VEGGIANI, *L'influenza delle condizioni geologiche del sottosuolo sull'evoluzione della rete idrografica nell'area di Alfonsine (Pianura ravennate)*, «Studi Romagnoli», XIX (1968), pp. 201-208, si vedano numerosi altri contributi sull'argomento dei tre autori testé citati e di Pietro Zangheri, Arnaldo Roncuzzi e Paolo Fabbri. A rigore quindi, per giungere ad un prospetto geografico il meno lacunoso possibile del territorio designato col termine «Romagna Estense», bisognerebbe ricostruire il percorso dei fiumi sopra indicati, quale si presume dovesse essere attorno al 1370, e ad esso attenersi. Ma dal momento che il presente contributo vuole essere incentrato più su aspetti politico-istituzionali che non su questioni relative all'insediamento e che il discorso non farà perno tanto sui piccoli centri quanto sulle località maggiori, ritengo si possa fare tranquillamente riferimento all'attuale sistemazione della rete idrografica.

trovava i suoi maggiori centri nelle località di Solarolo, Cotignola, S. Agata, Bagnara, Conselice, Massa Lombarda, Lugo, Barbiano, Fusi gnano, Bagnacavallo, più altre ville di minore ma non trascurabile importanza. (L'ordine in cui ho elencato queste località è quello seguito dalla *Descriptio Romandiole*).

Una breve panoramica storica che voglia tratteggiare un quadro di questa importante area della nostra regione alla vigilia della laboriosa «riconquista» dell'Albornoz deve, di necessità, richiamarsi ad alcune componenti quali: a) la presenza della Chiesa arcivescovile ravennate, la cui posizione, patrimoniale e politica, si era andata costituendo e rafforzando soprattutto in due occasioni; all'epoca cioè delle donazioni imperiali, da Giustiniano in poi, del VI-VII secolo (5) e, più avanti nel tempo, allorché furono i sovrani della casa di Sassonia e di Franconia, a cavaliere tra i secoli X e XI, ad investire i presuli ravennati di nuovi territori nell'imolese e nel faentino (6); b) l'esistenza, accanto ai cospicui possedimenti della Chiesa metropolitana di Ravenna, di altri nuclei patrimoniali, facenti capo al vescovo e al capitolo della cattedrale di Faenza (7) e al vescovo imolese (8), di cui ricorderei, in primis, il godimento di alcuni diritti sull'antico porto di Conselice. Non v'è poi da dimenticare che a fianco di queste prerogative della Chiesa ravennate, faentina ed imolese si allineavano anche le posizioni di privilegio di monasteri e abbazie delle rispettive città, non più così presenti e vitali, nel Trecento, come qualche secolo addietro, ma pur tuttavia ancora influenti; c) l'affermazione, in seguito alla scomparsa del rilevante nucleo comitale imolese, di una nuova nobiltà laica (penso, per le zone che ci interessano, agli Alidosi e, in parte, ai Da Polenta) spregiudicata e audace, proiettata con successo verso forme di pieno controllo delle strutture comunali, e quindi della vita cittadina, che conviveva, fin dal suo primo sviluppo, con quanto restava di un'antecedente presenza nobiliare sovente legata, per linea dinastica, ai conti di Imola (9) e operante principalmente nell'ambito rurale;

(5) Si veda: VASINA, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il Medioevo*, «Studi Romagnoli», XVIII (1967), pp. 333-367.

(6) OTTONIS III, *Diplomata*, a cura di T. Sickel, *M G H, Diplomata*, II, pars II, Hannoverae 1893, n. 330; CHUONRADI II, *Diplomata*, a cura di H. Bresslau, *M G H, Diplomata*, IV, Hannoverae 1909, n. 208.

(7) Per quel che concerne le carte faentine si veda: J.B. MITTARELLI, *Ad Scriptores rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae Faventinae*, Venetiis 1771.

(8) Poche le carte imolesi edite da S. Gaddoni e G. Zaccherini nel loro *Chartularium Imolense*, I: *Archivum S. Cassiani (964-1200)*, II: *Archiva Minora (1033-1200)*, Imolae 1912 che abbiano per oggetto l'area storica della «Romagna Estense».

(9) A proposito dei conti di Imola e delle strette connessioni dinastiche tra costoro e i conti di Bagnacavallo, Cunio e Donigallia si veda: G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, «Atti Dep. Romagna», VIII (1942-1943), pp. 120-192; l'albero genealogico dei conti di Imola, Bagnacavallo e Donigallia è a p. 182, quello dei conti di Cunio a p. 189.

d) una situazione complessiva di instabilità avvertita nelle nostre terre nella prima metà del secolo XIV, dopo che per il Duecento si è addirittura parlato di «vuoto di potere» (10), originata dalla difficoltà, nonostante la tenace azione svolta dalla Chiesa in senso opposto (11), di pervenire ad un assetto stabile e compiuto, una volta esauritasi, durante i decenni del secolo XIII, la possibilità di concepire e mettere in atto un processo unitario gestito da forze di estrazione regionale; e) il succedersi affannoso, conseguente a questa diffusa incertezza, di molteplici ipotesi di governi locali, concretate, sotto la spinta della S. Sede, nelle più disparate formule (governo di capi militari, vicari apostolici, ecc.) e vincolate ai mutevoli eventi delle fortune politiche ora di questa ora di quella casata nobiliare; f) la strisciante ma progressiva penetrazione, nelle larghe maglie della compagine statale pontificia, condotta, tra Duecento e Trecento, da «potenze» estranee al mondo romagnolo, temporaneamente inseritesi nel giuoco degli interessi politici ed economici della regione, oppure accertatamente attestatesi su posizioni quanto mai favorevoli in attesa di occasioni per ulteriori, consecutivi avanzamenti. Alludo all'entrata in scena dei Bolognesi, che, col pretesto di recare aiuto al cardinale Ottaviano Ubaldini impegnato nel difficile tentativo di assoggettare, al culmine di una stagione ormai crepuscolare per l'autorità dell'Impero in Romagna, i territori esarcali della Chiesa, riuscirono a ritagliarsi considerevoli, se pur episodici, spazi di dominio fino a Ravenna, Cervia e Rimini (12) e, in secondo luogo, proprio agli Estensi, che, ottenuto il controllo sul castello di Argenta, appartenente alla Chiesa arcivescovile ravennate, gettarono le basi, all'incontro fra XIII e XIV secolo, per future, più consistenti espansioni (13); g) l'intervento, verso la metà del Trecento, dei Visconti, i quali, impadronitisi di Bologna (14), estesero il prestigio delle loro armi vittoriose anche alla nostra contrada riuscendo a insignorirsi, per un certo numero di anni, di Lugo (15); h) infine, la crescente importanza politico-amministrativa di quest'ultimo centro, posto in un sito geografico strategicamente assai «caldo», perché alla confluenza di almeno tre gagliardi espansionismi, quello fiorentino, milanese e vene-

(10) VASINA, *La Romagna Estense*, cit., p. 61.

(11) Circa il grande sforzo profuso dalla Chiesa tra gli ultimi decenni del XIII secolo e per buona parte del XIV secolo allo scopo di ottenere un effettivo dominio sulla Romagna, si tenga continuamente presente: VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.

(12) *Ibid.*, p. 3 e ss. La presenza bolognese durò dal 1256 al 1274.

(13) VASINA, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 91-92.

(14) Si veda: A. SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna*, Bologna 1901.

(15) Documentate e precise notizie intorno alla signoria viscontea su Lugo si trovano in: A. TORRE, *Le contese per Lugo nel secolo XIV*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 131-141.

ziano, intenti a combattersi e ad elidersi reciprocamente per la supremazia sulla piana ravennate (16) e sede, forse fin già dal XIII secolo, di un vivace mercato settimanale (17) sorto e sviluppatosi anche grazie all'attività feneratizia di un dinamico ceto di banchieri ebraici membri di una più vasta comunità israelitica che aveva preso stabile dimora a Lugo fin dai primi decenni del Duecento (18).

Ed eccoci al testo della *Descriptio Romandiole*; il primo centro che ci vien fatto di incontrare è, all'interno del comitato imolese, Solarolo (19), la cui inclusione in questo nostro elenco è giustificata, a mio avviso, dal fatto che tale località, sebbene più prossima all'Emilia che alla vecchia Salaria, sorgeva, e sorge tuttora, a oriente del Sillaro ed appartenne, in epoca successiva alla stesura della statistica-censimento del cardinale Anglic, alla casa d'Este. «Item in dicto comitatu in plano sunt istum castrum et ville (20), videlicet: Castrum Solaroli, in quo est fortali-

(16) Ancora quanto mai pertinente, per questi accenni, il richiamo all'articolo di Augusto Torre di cui alla nota precedente.

(17) Sul mercato di Lugo, sin dalle sue origini, si veda: S. BURANI, *Mercato e fiera di Lugo. Sue origini e sviluppo*, «Boll. Econ. Camera Comm., indus. e agric. Ravenna», VI (1951), n. 10, pp. 13-16. Gli altri lavori che hanno per oggetto il mercato e la fiera di Lugo si riferiscono ad età più tarde. Si cf.: M.G. LIVERANI, *Lugo nell'età moderna. Note di storia economica e sociale*. (Tesi di laurea del corso di laurea in Materie Letterarie discussa col chiar.mo prof. P. Prodi presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bologna nell'anno accademico 1967-68); M.V. CRISTOFERI, *La fiera a Lugo nei secoli XVII e XVIII*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 101-135; I. POGGIALI, *Il Pavaglione di Lugo e il commercio dei bozzoli da seta*. (Tesi di laurea del corso di laurea in Materie Letterarie discussa col prof. R. Ruffilli presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bologna nell'anno accademico 1972-73); *Statuti della terra di Lugo libri IV - 1520*, traduzione a cura di I. Poggiali e M. Minardi, Lugo 1974; MINARDI, *600 anni del mercato di Lugo*, Lugo 1975; 1983<sup>2</sup>.

(18) Riguardo la presenza in Lugo di una folta comunità ebraica attiva nel campo commerciale ma anche promotrice di vivissimi interessi spirituali e culturali, si veda: A. PESARO, *Cenni storici sulla Comunità Israelitica di Lugo*, «Vessillo Israelitico», XXIX (1881), pp. 234-360; G. VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 143-183; Id., *Rapporti tra la comunità ebraica di Lugo e la cittadinanza lughese*, ibid., XXI (1970), pp. 81-100.

(19) Per Solarolo, si veda: F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi*, Faenza 1732, (= BONOLI), III, cap. XVII: *Delli Castelli di Solarolo e di Mordano, li quali ancor essi sono stati della giudeatura di Lugo*, pp. 458-462; G.I. MONTANARI, *Solarolo castello della Romagna*, Roma 1843; F. ARGNANI, *Cenno storico di Solarolo di Romagna*, Faenza 1886; F. MANCINI - W. VICHI, *Castelli rocche e torri di Romagna*, Bologna 1959, (= MANCINI-VICHI), p. 74; «*Rocche e castelli di Romagna*», a cura di G. Fontana, I, Bologna 1970, pp. 348-349.

(20) Termini come *castrum*, *civitas*, oppure *villa*, *plebs* ecc. chiamano a considerazioni circa il loro giusto significato, dal punto di vista storico-giuridico, per quel che attiene fenomeni quali l'organizzazione del territorio e le forme di insediamento. Puntualizzazioni si imporrebbero anche per la natura dei rapporti che tali entità intrattenevano tra di loro. Non essendo però possibile qui dilatare il discorso ad un tema che richiederebbe ben altro tempo e spazio, mi limito a fornire qualche cenno bibliografico sull'argomento. Oltre ai lessici medievali (Du Cange, Forcellini, Sella, ecc.), veri «ferri del mestiere» per lo storico (si cf.: A.I. PINI, *Testi storici medievali*, Bologna 1970, p. 8), si abbia presente l'abbondante e recente letteratura scrupolosamente annotata in: G. PASQUALI, *Strutture fondiari, insediamenti e paesaggio agrario nei territori di Lugo, Fusignano, Cotignola (secc. X-XII)*, «Studi Romagnoli», XXIX (1978), pp. 277-303 e M. MONTANARI, *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, ibid., pp. 495-526.

tium seu roccha, ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro ecclesia cum XX paghis, recipit quolibet mense a Camera flor. 50. In quo castro et burgis sunt focularia 260. Item in burgis dicti castris moratur una banderia peditum ad custodiam cum viginti paghis, recipit quolibet mense flor. 50.» (21). Nulla di particolare rilevanza da segnalare, se non un'ottima consistenza demografica e la presenza, oltreché di opere fortificate, di una piccola guarnigione di fanti, non già però dentro il principale nucleo insediativo, bensì nei *burgis* (22) del *castrum*; un'espressione, *burgus*, di non semplice traduzione e che può valere, stando a quello che suggerisce Massimo Montanari sulla base di una varia e, talora, difforme documentazione medievale: «agglomerato indifeso», «propaggine esterna di un centro murato», «abitato rurale indipendente da una fortificazione» ecc. (23). Solarolo apparteneva, nel 1371, alla Chiesa e nelle carte della *Descriptio* non si trovano accenni alle precedenti dominazioni (Faentini, Bolognesi, conti di Cunio, ecc.).

Dopo Solarolo, ottava di una serie di *villae* del comitato imolese in pianura, troviamo: «Villa Fabrice 21» (sott.: «in quo sunt focularia») (24). Si tratterebbe, secondo quanto pensa il canonico don Mino Martelli (25), della S. Maria in Fabriago di oggi (26). Posto che l'identificazione sia giusta, v'è da dire che quella che nel 1371 non era che una modesta *villa* era stata l'antica pieve (27) di S. Maria in Centumlicinia o Cen-

(21) Ho già avuto modo di ricordare, nell'articolo dello scorso anno riguardante Marradi e l'alta valle del Lamone, che due sono le edizioni integrali della fonte, entrambe desunte dall'originale, finora pubblicate: quella di Marco Fantuzzi (*Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, V. Venezia 1803, pp. 1-109) e di Augustin Theiner (*Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 490-516). Nel presente contributo si farà sempre riferimento ai passi della *Descriptio* secondo la trascrizione Theiner. Le informazioni concernenti Solarolo sono alle pp. 492-493 della medesima.

(22) Sul termine *burgus* e sul suo significato, si veda: W. SCHLESINGER, *Burg und Stadt im Lichte der Wortgeschichte*, «Studium generale», XVI (1963), pp. 433-444; H. VAN WERVEKE, «*Burgus*», *versterking of nederzetting?* (con riassunto in francese: «*Burgus*: fortification ou agglomération?»), Bruxelles 1965; per l'Italia: A.A. SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo*, «Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina», a cura di V. Fumagalli - G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-199.

(23) MONTANARI, op. cit., p. 497.

(24) *Descriptio*, cit., p. 493.

(25) Si cf.: M. MARTELLI, *Fabriago di Lugo di Romagna in tredici secoli di storia (VIII-IX)*, Imola 1971, p. 70.

(26) Su S. Maria in Fabriago, si veda: BONOLI, III, cap. I: *Del Castello, Villa e Parrocchiale di Fabbriago, in oggi detto il Campanile, e della Massa di Campo di questo Villaggio*, pp. 334-342 e la recente pubblicazione di don Mino Martelli citata nella nota precedente. Questo contributo è importante anche per le precisazioni circa le singolari vicende toponomastiche occorse a S. Maria in Fabriago, dall'originario «Plebs S. Mariae in Centumlicinia» o «Centumlicinia», forse continuatosi soltanto nel «fondo Cento», alle voci popolari, tuttora in uso, di «Bruciata» e «Campanile», MANCINI-VICHI, p. 46; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 195.

(27) L'organizzazione plebana del territorio è stata studiata, per le nostre zone, da Augusto Vasina: (*Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, «Le istituzioni ecclesiastiche del-

tumlisinia (28), uno degli anelli, e cito qui integralmente ancora una volta il Vasina, «di una catena di chiese battesimali attestatesi lungo l'estremo fronte settentrionale della centuriazione romana: S. Giovanni in Libba (presso Fusignano), S. Stefano in Catena, S. Agata, S. Maria in Fabriago, S. Patrizio presso Conselice» (29). Assurta poi alla dignità di *castrum*, l'attuale Fabriago tra il XIII e il XIV secolo veniva aggregata e sottomessa a Lugo, con la quale avrebbe condiviso, per un lungo arco di tempo, le alterne vicende politiche, fino a venire incorporata, dapprima nel 1376, definitivamente nel 1437, nei domini estensi (30).

Scarna la *Descriptio* anche per quel che riguarda Cotignola (31), che segue immediatamente «Villa Fabrice» entro i limiti del comitato di Imola: «Villa Cudignole 144» (32). Cotignola è quanto mai importante nell'economia del nostro discorso, giacché essa, con poche altre località, costituì il varco entro il quale s'insinuarono gli Estensi per mettere a punto la prima fase della loro penetrazione nella bassa Romagna. Ciò fu possibile a causa dell'incapacità, da parte della S. Sede, di uscire dalla pericolosa spirale fiscalismo-mercenarismo che, lungi dal garantire il mantenimento di uno stabile assetto politico, schiuse invece le porte a crisi finanziarie di vaste proporzioni dalle quali la Chiesa si risollevò, almeno temporaneamente, dando in affitto a Nicolò II, nel 1376, il castello di Lugo e la villa di S. Potito (33) e consentendo, cinque anni più tardi, al condottiero John Hawkwood (34) di cedere, a titolo personale, Ba-

---

la "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie - Atti della sesta Settimana internazionale di studio. Milano, 1-7 settembre 1974». Milano 1976, pp. 1-21; *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate - Aspetti e problemi. «Ravennatensia»*, VI, Cesena-Ferri 1977, pp. 421-450); si tengano inoltre presenti i risultati del VI Convegno di Storia della Chiesa, organizzato dalla Rivista di Storia della Chiesa in Italia e tenutosi a Firenze dal 21 al 25 settembre 1981, che aveva per tema: «Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (Secoli XIII-XV)» e il lavoro di mons. Mario Mazzotti *Le pievi ravennati*, Ravenna 1975.

(28) Per la pieve di S. Maria in Centumlicinia o Centumlisinia si veda anche: PASQUALI, *Strutture fondiari*, cit., p. 284.

(29) VASINA, *La Romagna Estense*, cit., p. 52.

(30) MARTELLI, *Fabriago di Lugo di Romagna*, cit., pp. 65-70; in particolare, p. 70.

(31) Su Cotignola: BONOLI, *Storia di Cottignola, terra nella Romagna inferiore partita in due libri*, Ravenna 1734. Di quest'opera s'è poi avuta una ristampa verso la fine dell'Ottocento: *Storia di Cottignola del padre maestro fra Girolamo Bonoli da Lugo minore conventuale*, Ravenna 1880; sarà comunque alla prima delle due edizioni che si farà riferimento nel presente contributo. V'è da aggiungere, altresì, che la bibliografia cotignolese è molto ricca, ma dedicata, per la gran parte, alla casa degli Sforza e, in particolare, a Muzio Attendolo. MANCINI-VICHI, p. 76; «Rocche e castelli», cit., I, pp. 187-188.

(32) *Descriptio*, cit., p. 493.

(33) *Archivio di Stato di Modena. Archivio Segreto Estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, a cura di F. Valenti, Roma 1953, pp. 240, 484, n. 4; G.A. SORIANI, *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo 1845, p. 30.

(34) Sulla figura del capitano inglese John Hawkwood, oltre alla vecchia monografia di: J. TEMPLE - LEADER e G. MARCOTTI, *Sir John Hawkwood*, London 1889, si cf.: G.

gnacavallo (35), Cotignola (36) e Conselice (37) allo stesso Nicolò II. Venne così pagato, nei confronti del valente uomo d'arme, un debito che altrimenti la Camera apostolica non sarebbe riuscita facilmente ad estinguere.

«Villa Guercenorii», censita per «23 focularia» (38), corrisponde all'incirca all'odierna Villa S. Martino (39), località lungamente soggetta ad una girandola di dominazioni i cui protagonisti furono, via via, i monaci Camaldolesi, i Faentini, gli Imolesi, i conti di Cunio, gli Estensi, ecc. (40). Nel 1371 ricadeva entro il comitato imolese.

Il novero degli insediamenti compresi entro la giurisdizione civile di Imola prosegue con «Villa S. Crucis», che ospitava, nel 1371, appena «11 focularia» (41). Si tratta, quasi certamente, di Croce Pegolina (42), un centro oggi scomparso e sulla cui ubicazione i pareri non sono univoci. Il Bonoli la dice: «Castello fabbricato nel fondo detto le Caradelle in vicinanza di quello di Sant'Agata» (43), il ricco repertorio «*Rocche e Castelli di Romagna*» propende per l'odierna Cà Mengarini, ad est di Barbiano (Cotignola) (44), mentre Norino Cani, avvicinandosi al Bonoli, afferma che: «Il castello di Croce Pegolina sorgeva in prossimità della ss. 253 subito dopo l'incrocio con via Prov. Bagnara e prima del complesso costituito dal Centro moda e dalla trattoria Arcobaleno» (45).

Le ultime due località di questo primo, agile elenco del comitato

---

SCARAMELLA, *Acuto Giovanni*, «*Enc. Italiana*», I, pp. 459-460; M. TABANELLI, *Giovanni Acuto capitano di ventura*, Faenza 1975.

(35) L. BALDUZZI, *Bagnacavallo e Giovanni Hawkwood*, «*Atti Dep. Romagna*», s. 3, II (1883-1884), pp. 71-84.

(36) BONOLI, *Storia di Cottignola*, cit., p. 18.

(37) G. FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, Prato 1879, p. 90.

(38) *Descriptio*, cit., p. 493.

(39) Per Villa S. Martino: BONOLI, III, cap. VII: *Del castello ovvero Borgo di Guercinoro, e della Villa Parrocchiale di S. Martino, detta di Canale Ripato*, pp. 376-386; MANCINI-VICHI, pp. 43-44; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 222.

(40) BONOLI, p. 377 e ss.

(41) *Descriptio*, cit., p. 493.

(42) Circa Croce Pegolina: BONOLI, III, cap. XVI: *De' Castelli di Conselice, di S. Agata, e di Croce Pegolina, altri luoghi della vecchia giudicatura di Lugo*, pp. 449-457; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 188; N. CANI, *Il castello di Croce Pegolina*, «*In Romagna*», I (1974), fasc. II, p. 87.

(43) BONOLI, p. 457.

(44) «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 188.

(45) CANI, op. cit., p. 87. Il Cani aggiunge che l'unico rilevamento che sia mai stato effettuato in zona avvenne nell'ottobre del 1962 ad opera di Neri Giuseppe e Franco Ferruzzi, i quali riportarono alla luce una pavimentazione e due muri di questa costruzione.

(46) S. Agata sul Santerno: BONOLI, III, cap. XVI: *De' Castelli di Conselice, di S. Agata*, cit., pp. 449-457. Notizie riguardanti questo centro sono ricavabili anche da: A.F. BABINI, *Dalla Bastia del Zaniolo alla Bastia di Cà di Lugo*, 2 voll., Lavezzola di Ravenna 1959; è mio avviso, per quel che attiene un rigoroso controllo filologico e formale ed un assiduo vaglio dei dati pervenuti all'autore. MANCINI-VICHI, p. 45; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 336.

imolese sono S. Agata sul Santerno (46) e Mordano (47), «Villa S. Agathe» con «44 focularia» (48) e «Villa Mordani» con «75 focularia» (49). Per entrambe la solita sequela di dominazioni, la cui successione se da un canto non può qui direttamente interessarci dall'altro ci manifesta però quanto esteso e profondo fosse il travaglio politico conosciuto da questa parte della nostra regione nel lungo periodo costituito dai secoli XIII-XV.

E siamo ad una nuova, più articolata lista di località del comitato di Imola, ove compaiono Bagnara (50), Conselice (51) e S. Patrizio (52), raccolte assieme a motivo della loro comune dipendenza dal vescovo imolese: «Item in dicto comitatu sunt quedam alia castra et ville, que continentur per istos, ut infra continet, videlicet: Sunt episcopatus Imolens. et tenentur per dominum episcopum Imolensem castrum Bagnarie, in quo sunt focularia 120 (53); castrum Consilicis iuxta valles iuxta Padum et territorium Argente, in quo sunt focularia 34 (54); castrum seu villa S. Patricii, in quo sunt focularia 45» (55). Ancora, la statistica-censimento dell'Anglic aggiunge che tali centri, assieme alle attuali Monte Codronco e Poggiolo e Torano, raggiungevano una somma complessiva di 269 «focularia» e pagavano ogni anno per la *tallia* 631 lire bolognesi e 13 soldi e per la *fumanteria* 28 lire bolognesi (il Fantuzzi e il Theiner tra-

(47) Per Mordano: BONOLI, III, cap. XVII: *Delli Castelli di Solarolo e di Mordano*, cit., pp. 458-462; E. CAPOZZI, *Sul castello di Mordano, memorie storiche raccolte da E.C. (Nozze Manzoni-Ansidei)*, Lugo 1873; L. MANZONI, *Memorie storiche di Mordano di Romagna* (Lettura), «Atti Dep. Romagna», n.s., IV (1878), pp. XXX-XXXIV; ID., *Storia dei castelli di Romagna e specialmente di Mordano dal 1401 al 1470* (Lettura), ibid., s. 3, II (1884-85), pp. 90, 260; G.T. TOZZI, *Il Castello di Mordano (cenni storici)*, Milano 1894; L. BALDISSERRI, *Il castello di Mordano*, Imola 1925; MANCINI-VICHI, p. 39; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 269-270; C. PORISINI, *Mordano e Bubano nella storia*, Imola 1963.

(48) *Descriptio*, cit., p. 493.

(49) *Ibid.*, p. 493.

(50) Bagnara: G. BIONDI, *Il castello di Bagnara di Romagna*, Faenza 1901; L. MARINELLI, *La rocca di Bagnara*, «Emporium, rivista mensile d'arte e cultura», XXIV (1906), pp. 368-384; BALDISSERRI, *Bagnara di Romagna*, Imola 1925; MANCINI-VICHI, p. 40; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 145-146; MARTELLI, *I dodici secoli di Bagnara di Romagna (Secc. IX-XX)*, Faenza 1971.

(51) Conselice: BONOLI, III, cap. XVI: *De' Castelli di Conselice, di S. Agata*, cit., pp. 449-457; P. NEGRI, *Relazione sugli antichi ordinamenti e statuti del Comune di Conselice da presentarsi all'esposizione emiliana*, Faenza 1888; M. SANTANGELO - PULEJO, *Gli usi civici della comunità di Conselice sull'antico territorio di S. Giovanni in Pentecaso, Comune di Massalombarda*, Bologna 1900; C. BOLOGNESI, *Il Castello di Conselice*, S. Sofia 1936; BABINI, *Dalla Bastia*, cit.; ID., *Il nostro Comune: Conselice. Centenario dell'Unità d'Italia*, Lavezzola di Ravenna 1961; MANCINI-VICHI, p. 47; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 185.

(52) S. Patrizio: BABINI, *Dalla Bastia*, cit., cap. XXVII, pp. 231-241; ID., *Il nostro Comune*, cit., p. 38; MANCINI-VICHI, p. 46; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 334.

(53) *Descriptio*, cit., p. 493.

(54) *Ibid.*, p. 493.

(55) *Ibid.*, p. 493.

scrivono erroneamente 28), 2 soldi e 10 denari (56).

La ricchezza di particolari della fonte getta luce, stavolta, su di un dato ormai sedimentato nel tempo: per ciò che concerne Bagnara, infatti, la donazione all'episcopato imolese risaliva, ad opera di papa Onorio II, all'anno 1129 (57) ed era indi stata confermata, con bolla di Eugenio III e di Alessandro III, rispettivamente nel 1151 e nel 1179 (58). In virtù di esse il presule vi esercitava quei titoli e poteri di conte che gli vennero a più riprese vanamente insidiati, nella seconda metà del Duecento, dai comuni di Imola e di Bologna (59). Circa l'abitato, vi è da ricordare la distruzione subita da parte dei Bolognesi l'8 maggio 1222 da cui Bagnara si riprese a fatica solo nel corso del Trecento giungendo, in un'epoca compresa tra il 1354 e il 1371, allorché vi signoreggiò Bernabò Visconti, alla dignità di *castrum* (60). In seguito, la cittadina conobbe, per dirla col Martelli, una vera e propria «giostra di occupazioni» (61) sulle quali non ritengo sia il caso, al momento, di soffermarsi.

Anche più radicati i privilegi della curia corneliense sul porto e sul castello di Conselice, il cui usufrutto il vescovo scismatico Morando concesse temporaneamente agli Imolesi già nel 1084 (62). Vicende politiche particolarmente controverse e violente aggravate da disastrose inondazioni, come quella, per esempio, del 1228 (63), ritmarono, in un crescendo di sofferenze per tutta la popolazione, il lento scorrere, un decennio avanti l'altro, dei secoli XIII e XIV. Nel 1371, nonostante le numerose e serie minacce portate da svariate parti, la giurisdizione su ciò che il Bonoli chiama, con dolente sensibilità, «l'infelice Castello» (64) era, sia pure per brevissimo lasso di tempo ancora, appannaggio dei prelati residenti nella città alidosiana. L'anno appresso, infatti, proprio l'Anglic consegnava Conselice all'Hawkwood (65) aprendo così un periodo di trapasso destinato a chiudersi, qualche lustro più tardi, con l'apparire, sulla ribalta locale, delle insegne estensi (66).

Per l'ultima località di questo breve elenco, S. Patrizio, la notazione

(56) Ibid., p. 493.

(57) MARTELLI, *I dodici secoli*, cit., pp. 28-30.

(58) Ibid., p. 31.

(59) Ibid., pp. 41-43.

(60) Ibid., pp. 38 e 44-45.

(61) Ibid., p. 45.

(62) BONOLI, p. 451; MARTELLI, *I dodici secoli*, cit., p. 42. MANCINI-VICHI, p. 47; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 185.

(63) BONOLI, p. 452.

(64) Ibid., p. 452.

(65) Ibid., p. 452.

(66) Ibid., pp. 453-455; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit., p. 90; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 185.

di spicco viene da quel «castrum seu villa» (67) che definisce una condizione oggettiva di ambivalenza; con ogni probabilità, è ipotizzabile che fosse l'insediamento che oggi si definisce «sparso» (68) ad affermarsi, gradualmente, su quello accentrato.

Prima di giungere ai maggiori centri, resta da dire qualcosa intorno a Bubano (69) e a Zagonara (70); «Tenent filii domini Roberti... (71) Castrum Urbani (per Bibani), quod est monasterii S. Marie in Regula de Imola, in quo sunt focularia 36» (72); e «Tenet Albericus de Cunio castrum Zagonare situm in plano: in quo castro est una roccha, in qua habitat Albericus quondam comitis Perotti de Cunio: in quo castro et burgis sunt focularia 22. Solvit pro fumantaria 47 lib., 8 sol.» (73). Una citazione davvero interessante questa di Bubano, che conferma come gli antichi diritti goduti dall'abbazia benedettina di S. Maria in Regola di Imola, proprietaria delle terre su cui sorse il paese suddetto, menzionato una prima volta in un documento del 1063 (74), fossero ancora ben vivi nel 1371, al punto da imporsi all'attenzione dell'Anglic al momento di stilare la sua celebre statistica-censimento. Bubano, alternamente soggetta al comune di Imola e a S. Maria in Regola, venne ceduta agli Estensi nel 1440 (75); fu, dunque, una di quelle località toccate dalla seconda fase della penetrazione estense, favorita dall'azione politica di Eugenio IV che vendendo, tra il 1437 e il 1445, a Niccolò III e, in seguito, a Leonello i castelli di Lugo, Bagnacavallo, Massalombarda, S. Agata e Fusignano rese pressoché definitivi degli acquisti che mezzo secolo innanzi avevano avuto il carattere dell'episodico e del provvisorio (76).

Di Zagonara si potrà dire che la doviziosa descrizione di cui andia-

(67) *Descriptio*, cit., p. 493.

(68) Penso a quanto suggerisce Lucio Gambi nel suo vecchio ma tuttora valido articolo sulla relazione dell'Anglic (*Il censimento del Cardinale Anglic in Romagna nell'anno 1371*, «Riv. geogr. italiana», LIV, 1947, pp. 221-249) riguardo l'insediamento «sparso» nelle zone della bassa lughese.

(69) Per Bubano, si veda: BALDISSERRI, *La rocca di Bubano*, Imola 1922; S. GADDONI, *L'estimo di Bubano del secolo XIV*, «Atti Dep. Romagna», s. 4, II (1911-12), pp. 321-349; MANCINI-VICHI, pp. 37-38; PORISINI, op. cit.; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 163-164.

(70) Per Zagonara: BONOLI, III, cap. V, pp. 365-370; MANCINI-VICHI, pp. 75-76; E. FERRETTI, *Antichità di Zagonara*, «Lugo Nostra», 1964, pp. 3-6; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 372.

(71) È Roberto degli Alidosi. Sulla sua famiglia, si veda: P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 19; P. LIITA, *Le famiglie celebri d'Italia: Alidosi*, VIII, tavv. I-II; R. GALLI, *Alidosi*, «Enc. Italiana», II, pp. 493-495; VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 427; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 87-91.

(72) *Descriptio*, cit., p. 493. Il Theiner e il Fantuzzi scrivono, erroneamente, Castrum Urbani, mentre l'originale riporta: Castrum Bibani.

(73) *Ibid.*, p. 493.

(74) MANCINI-VICHI, p. 37; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 163.

(75) «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 163.

(76) Si cf.: VASINA, *La Romagna Estense*, cit., p. 65.

mo debitori all'Anglic non fa che ribadire l'importanza, suffragata dalle fonti, di questo sfortunato castello raso quasi completamente al suolo nel 1424 dalle truppe comandate da Angiolo della Pergola (77). Nel 1371 esso apparteneva in feudo, da sessant'anni, ai conti di Cunio (78), i quali lo avevano avuto dai Camaldolesi di Faenza, mentre gli originari proprietari di Zagonara sono da riconoscersi negli arcivescovi ravennati (79). Gli Estensi, prima con Niccolò II nel 1380, quindi con Niccolò III nel 1395, dettennero, per brevi periodi, il *castrum* (80) per poi donarlo alla cittadinanza lughese nel 1440 dopo esserne stati investiti da Eugenio IV (81).

Massa Lombarda (82) apre la rassegna delle località maggiori. «In diocesi seu territorio Imolensi est Castrum Masse Lombardorum, in quo est fortalitium, ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro ecclesia cum decem paghis et provisione flor. 10, recipit quolibet mense a Camera flor. 35. In dicto castro et burgis et pertinentiis eius sunt focularia 160. Homines istius castris solvunt Comuni Imole decimam fructuum omnium terrarum et possessionum suarum. Item in dicto castro moratur unus Vicarius seu officialis, qui ministrat eis iustitiam et recipit in mense flor. 6. Solvit pro fumantaria 17 lib., 6 sol., 7 den.» (invece di 8) (83). Da questa descrizione, diffusa e capillare, emergono alcuni dati assai probanti. Innanzitutto Massa Lombarda era inserita, secondo l'Anglic, nella diocesi (84) e non già nel comitato di Imola (a significare che le due

(77) BONOLI, p. 368; MANCINI-VICHI, p. 76; FERRETTI, *Antichità*, cit., p. 3; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 372.

(78) Quanto al nucleo comitale dei Cunio, si veda: UCCELLINI, op. cit., pp. 125-126; L. BALDUZZI, *Bagnacavallo e i Conti di Cunio*, «Atti Dep. Romagna», s. 2, II (1876), pp. 85-104; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano. Contributo alla storia di Romagna*, Imola 1911; VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 427; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 92-95. Si rammenti inoltre il lavoro di Gina Fasoli sui conti e il comitato di Imola da me citato alla nota 9 e si tengano presenti gli alberi genealogici della famiglia pubblicati nei lavori del Soriani e del Fignagnani.

(79) BONOLI, p. 365; MANCINI-VICHI, p. 75; FERRETTI, op. cit., p. 3; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 372.

(80) BONOLI, pp. 367-368; MANCINI-VICHI, pp. 75-76; FERRETTI, op. cit., p. 3; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 372.

(81) BONOLI, p. 368; FERRETTI, op. cit., p. 3; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 372.

(82) Per Massa Lombarda: BONOLI, III, cap. XV: *Della Massa de' Lombardi uno de' luoghi dell'antica giurisdizione di Lugo, e del Castello di Villa Zeppa posta nel di lui Territorio*, pp. 437-449; P. ANTOLINI, *Notizie intorno a Massalombarda (Nozze Soldati-Grandi)*, Argenta 1891; L. QUADRI, *Vita Massese attraverso i secoli*, Massalombarda 1910, (Imola 1970 rist.); MANCINI-VICHI, pp. 44-45; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa» - Storia e cronache della Massa dei Lombardi dalle origini al 1578*, Faenza 1972.

(83) *Descriptio*, cit., p. 493.

(84) Ancora oggi fondamentali gli studi di G.F. Cortini sulla diocesi di Imola: *La diocesi d'Imola*, «Forum Cornelli», 1931, pp. 145-150 e *La Diocesi d'Imola*, «Boll. diocesano Curia d'Imola», XIX, 1932, pp. 119-130). Una ricostruzione territoriale dell'ambito diocesano può valersi anche di: BALDISSERRI, *Le antiche pievi della chiesa imolese*, ibid., I (1914), pp. 42-44 e 76-80; GADDONI, *Le chiese della diocesi d'Imola*, Imola 1927. I lineamenti storici delle interazioni

circoscrizioni, quella ecclesiastica e quella civile, non coincidevano sul piano dell'estensione areale o superficiale), poi l'esistenza di un fortilizio custodito da undici uomini, tra castellano e famigli, una più che buona cifra demografica, la conferma dei privilegi della decima sui frutti del terreno che gli abitanti dovevano pagare ogni anno al comune di Imola per essere stati investiti, l'11 maggio del 1251, del territorio della Massa di S. Paolo (85), infine la presenza di un vicario preposto all'amministrazione della giustizia. Tutto ciò sancisce la rilevanza e, a suo modo, l'originalità dell'insediamento massese, salito a rispettabili dimensioni o, forse, addirittura sorto, nel 1251, allorché vi giunsero i profughi marmirolesi (86), occupato, tredici anni più tardi, dai Bolognesi (87), espugnato da Maghinardo da Susinana nel 1298 (88), messo a sacco da Corrado Landò nel 1358 (89). Di Massa Lombarda, che nel 1371 apparteneva alla S. Sede, si impadronì, sei anni dopo, John Hawkwood per poi venderla quasi subito (90). Gli Estensi vi si impiantarono, passate altre dominazioni, soltanto nel 1445 col marchese Leonello (91).

Troppo nutrita la citazione di Lugo (92) perché possa riportarla per esteso. Ne darò un agile sunto, tenendo presente i punti salienti che sono: l'appartenenza di Lugo alla diocesi di Imola nella giurisdizione spirituale e alla signoria degli arcivescovi ravennati in quella temporale, l'esistenza di un fortilizio con ventuno uomini compreso il castellano, ben 339 «focolaria», la presenza di un podestà e di due bandiere di fanti;

tra la città di Imola e il Castello di S. Cassiano, originaria residenza vescovile, sono stati recentemente tracciati da: MARTELLI, *Imola antica nella storia della sua prima Cattedrale di S. Cassiano. Origine, sviluppi, fine (secc. IV-XII)*, «Imola e la valle del Santerno - Studi e fonti. Atti Assoc. Imola Storico-Artistica», IX, Imola 1977.

(85) QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 60; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 95.

(86) BONOLI, pp. 440-441; QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 7; MANCINI-VICHI, p. 44; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 87 e ss.

(87) BONOLI, p. 441; QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 12; MANCINI-VICHI, p. 44; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 101.

(88) QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 12; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 107 e ss.

(89) BONOLI, pp. 442-443; QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 13; MANCINI-VICHI, p. 44; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 121 e ss.

(90) BONOLI, p. 443; QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 13; MANCINI-VICHI, p. 44; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, cit., p. 125 e ss.

(91) BONOLI, pp. 444-445; QUADRI, *Vita Massese*, cit., p. 14; MANCINI-VICHI, p. 44; «Rocche e castelli», cit., I, p. 244; TABANELLI, *Questa è la «Massa»*, p. 149 e ss.

(92) Le vicende storiche di Lugo sono ricostruibili attraverso: BONOLI, cit.; F.L. BERTOLDI, *Notizie storiche dell'antica selva di Lugo*, Ferrara 1794; SORIANI, *Supplemento storico*, cit.; L. MARINELLI, *Le antiche fortificazioni di Lugo*, «Atti Dep. Romagna», s. 4, X (1919-1920), pp. 1-41; MANCINI-VICHI, pp. 77-78; «Rocche e castelli», cit., I, pp. 233-241. Si tenga infine presente l'articolo di: G. ROSSINI, *Un'antica controversia per il possesso di Lugo e di S. Potito*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 103-117 e Augusto Torre da me citato alla nota 15. Da ultimo, ricorderei il contributo che il conte Giovanni Manzoni (*Cenni storici sulle località del Comune di Lugo di Romagna*, Lugo 1970) ha dedicato alle località del forese.

infine, le cifre delle entrate e delle uscite (93). Tumultuosa e senza respiro l'alternanza di dominazioni abbattutesi sulla cittadina, che dovette così pagare un pesante tributo all'essere sorta in una posizione geografica di crocevia, ideale per il controllo dell'intera pianura romagnola, della rispettiva fascia litoranea adriatica, dei transiti verso la Toscana e delle comunicazioni col nord. Faentini, arcivescovi ravennati, Bolognesi, conti di Cunio, Polentani, Pepoli, Manfredi, Visconti, S. Sede, Estensi si succedettero senza soluzione di continuità, tra Duecento e Quattrocento, in un estenuante carosello. Quando ne parla l'Anglic, Lugo, che nel frattempo aveva visto un mirabile incremento demografico (si pensi al mercato settimanale e all'azione dei banchieri ebraici), era soggetta da poco e in maniera assai contrastata alla Chiesa ravennate. Augusto Torre ricorda che il 1° marzo 1371, giusto sette mesi prima della stesura della *Descriptio*, l'arcivescovo Pileo da Prata ottenne da Gregorio XI la restituzione di Lugo indebitamente occupata proprio dall'Anglic (94). La formula della restituzione papale, tuttavia, si guardava bene dal chiarire una volta per tutte una questione che i metropolitani ravennati, per mancanza di mezzi, non potevano risolvere come avrebbero voluto. Pileo veniva sì nominalmente reintegrato nella pienezza dei suoi diritti, a patto però che affidasse la custodia del *castrum* ad un governatore di fiducia della S. Sede (95). Quanto a dire che la presenza militare, come bene sottolinea la *Descriptio* affermando «ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro ecclesia cum viginti paghis» (96), era sotto il diretto controllo pontificio. Gli Estensi vi si insediarono per brevi tratti nel 1367 (97), nel 1376 (98) e, con più durature prospettive, a partire dal 1437 (99).

Tra Lugo e Fusignano, all'interno della diocesi ma non del comitato d'Imola, la *Descriptio* elenca la parte più cospicua dei possessi apparte-

(93) *Descriptio*, cit., p. 493.

(94) TORRE, *Le contese*, cit., p. 139; si veda anche: BONOLI, pp. 52-53 e SORIANI, *Supplemento storico*, cit., p. 30.

(95) TORRE, *Le contese*, cit., p. 140.

(96) *Descriptio*, cit., p. 493.

(97) MANCINI-VICHI, p. 78; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 233.

(98) BONOLI, p. 53; BERTOLDI, op. cit., p. 73; SORIANI, *Supplemento storico*, cit., p. 32; ROSSINI, op. cit., p. 117; TORRE, *Le contese*, cit., p. 140; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 236.

(99) BONOLI, p. 83 e ss.; SORIANI, *Supplemento storico*, cit., p. 37; MANCINI-VICHI, p. 78.

(100) Barbiano: BONOLI, III, cap. XIII: *Del Castello di Barbiano a' nostri tempi distrutto, dell'antica sua Pieve, e come il Pubblico di Lugo acquistasse e facesse perdita del di lui Territorio*, pp. 424-425; Id., *Storia di Cottignola*, cit., I, cap. IX: *Della Villa di Barbiano moderno Territorio di Cottignola: Degli Oratorj, e fabbriche ragguardevoli della medesima*, pp. 51-59; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio*, cit.; MANCINI-VICHI, pp. 74-75; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

menti ai conti di Cunio, cioè Barbiano (100), Budrio (101) e quello che un tempo era stato il potente castello di Cunio (102): «Tenent comites de Cunio Castrum Barbiani situm in provincia Romandiole in diocesi Imilen. in planitie, cuius confinia sunt comitatus Imolen. comitatus Lugi et Zagonarie et Bagnacavalli: in quo sunt focularia 45. Villam Budrii, in qua sunt focularia 11. Villam Masse Cunii, in qua sunt focularia 10. Villam Cunii, in qua sunt focularia 14. Summa focul. 80. Comites de Cunio solvunt de tallia omni anno 672 libr. 2 s. 3 d. Item de fumantaria ad rationem 26 d. pro fumante 8 libr. 13 sol. 4 den.» (103). Barbiano, di cui si avrebbe notizia fin dall'anno 860 dell'era volgare (104) e sede della pieve di S. Stefano (105), fu sempre dei Cunio che vi si rifugiarono erigendovi una forte rocca nel 1296, dopo la distruzione del loro castello a Cunio (106). Il *castrum* ebbe poi modo di sperimentare l'asprezza dell'espansionismo estense che, con Niccolò II, collegatosi a Bolognesi e a Manfredi, l'occupò una prima volta nel 1380 o 1385 (107), (la cosa non è ben certa, chi cita l'una chi l'altra data); una seconda volta Barbiano venne assalita, nel 1395, da Bolognesi, Fiorentini e Ferraresi (108) prima che Baldassarre Cossa, cardinale di Santa Romana Chiesa la conquistasse a la radesse al suolo nel 1409 (109). Ricostruito molto più tardi, il castello condivise, per un certo tempo, le sorti politiche di Lugo trovandosi sottoposto alla signoria di Borso d'Este; infine, dopo alterne vicende nelle quali ebbero parte anche gli Sforza e il Colleoni, Barbiano tornò agli Estensi che la tennero fino al 1502 (110).

Budrio, fortificata dai Faentini nel 1217 (111), venne concessa ai

(101) Budrio: BONOLI, III, cap. XIV: *Dell'antichissimo Castello di Budrio, a' nostri tempi distrutto*, pp. 435-437; ID., *Storia di Cottignola*, cit., I, cap. X: *Dell'altre due Ville del moderno Territorio di Cottignola, le quali sono Budrio, e S. Severo, e delle Chiese loro Parrocchiali*, pp. 59-69; MANCINI-VICHI, p. 76; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 164-165.

(102) Cunio: BONOLI, III, cap. XII: *Dell'antico castello di Cunio in oggi distrutto*, pp. 420-423; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit.; MANCINI-VICHI, p. 75: «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 188.

(103) *Descriptio*, cit., p. 494.

(104) BONOLI, p. 424; ID., *Storia di Cottignola*, cit., p. 51; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(105) Si veda: BALDISSERRI, *La Pieve di Santo Stefano in Barbiano*, Imola 1923.

(106) BONOLI, p. 424; ID., *Storia di Cottignola*, cit., p. 51; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit., pp. 48-49; MANCINI-VICHI, p. 74: «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(107) BONOLI, p. 425; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit., p. 73; MANCINI-VICHI, p. 75: «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(108) BONOLI, p. 425; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit., p. 80; MANCINI-VICHI, p. 75: «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(109) BONOLI, p. 426; ID., *Storia di Cottignola*, cit., pp. 51 e 55; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit., p. 97; MANCINI-VICHI, p. 75: «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(110) BONOLI, p. 429 e ss.; ID., *Storia di Cottignola*, cit., pp. 51-52; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 147.

(111) BONOLI, p. 436; MANCINI-VICHI, p. 76; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 164.

Cunio, stando a quel che afferma il repertorio «*Rocche e castelli di Romagna*», da Federico II nel 1241 (112); nel 1371 era già censita come semplice *villa*.

Per quel che riguarda il castello di Cunio (di cui già nel 1371 non restava che il ricordo attraverso il nome di due piccole località, *Villa Cunii* e *Villa Masse Cunii* appunto), che nel XII secolo aveva spadroneggiato su Lugo, Donigallia, Barbiano e Zagonara, la sua distruzione, per mano di Maghinardo Pagani e dei Faentini, è da far risalire al 1296 (113).

Ed ecco Fusignano (114): «Tenet dominus Guido de Polenta (115) Castrum Fusignani situm in dicta provincia Romandiole in dioc. Imolen. in planitie, cuius confinia sunt valles iuxta Padum, comitatus Bagnacavalli et Lugi: in quo sunt focularia 30. solvit de fumantaria ad rationem supradictam 3 libr. 5 sol.» (116). Il «Castrum Fusignani», costruito dai conti di Cunio nel 1257, dopo l'abbattimento del loro castello di Donigallia (117), sorse a poca distanza dal vecchio porto di Liba, forse sommerso dalle acque (118), nella circoscrizione plebana di S. Giovanni in Liba (119). Guido da Polenta lo comperò per quattromila fiorini d'oro nel 1359 (120) dai fratelli Marco e Andrea di Cunio e nel 1371, attesta

(112) «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 164.

(113) BONOLI, p. 422; ID., *Storia di Cottignola*, cit., pp. 61-62, 65, 66; BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, cit., pp. 48-49; MANCINI-VICHI, p. 75; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 188.

(114) Quanto a Fusignano: BONOLI, III, cap. X: *Del Castello di Fusignano, della partizione della Curia di Donigallia colla narrativa della Selva di Lugo, chiamata da' Galli la Selva Litana*, pp. 400-414; SORIANI, *Notizie storiche di Fusignano*, Lugo 1819; ID., *Storia della origine fondazione e dominanti della terra di Fusignano*, Lugo 1845; L. VICCHI, *Della storia di Fusignano dalle origini ai giorni nostri. Sommario*, Faenza 1876; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit.; MARINELLI, *Il castello di Fusignano*, «Bologna», XXIII (1936), n. 7-8, pp. 11-14; MANCINI-VICHI, p. 80; A. CALGARINI, *Sommario della storia religiosa di Fusignano*, Faenza 1963; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 214-215. Si ricordi anche l'inedito: C.F. LAURENTI, *Memorie storiche sopra l'isola di Fusignano e dell'antico suo porto di Liba*, ms. della Biblioteca Comunale di Fusignano.

(115) Sui Da Polenta: C. SPRETI, *Memorie della famiglia Polentani*, «*Notizie spettanti all'antichissima Scola de' Pescatori*», Ravenna 1820; UCCELLINI, op. cit., pp. 376-378; LITTA, op. cit., IX, tavv. I-VI; A. CORBELLI, *La fine di una signoria*, Torino 1907; TORRE, *Da Polenta*, «*Enc. italiana*», XXVII, pp. 618-619; VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 437; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 120-132; TABANELLI, *Storia della famiglia da Polenta*, Faenza 1974.

(116) *Descriptio*, cit., p. 494.

(117) BONOLI, pp. 400-401; SORIANI, *Notizie storiche*, cit., p. 12; ID., *Storia della origine*, cit., p. 25; VICCHI, *Della storia*, cit., p. 5; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit., p. 53; MANCINI-VICHI, p. 80; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 214.

(118) BONOLI, p. 121.

(119) Per S. Giovanni in Liba, si veda: G. SANTONI, *S. Giovanni in Liba e Fusignano*, Faenza 1923; A. CALGARINI - A. SAVIOLI, *Per la storia della chiesa arcipretale*, «*Fusignano al S. Padre Giovanni XXIII*», Faenza 1960, pp. 55-73; MARTELLI, *Fabriago di Lugo di Romagna*, cit., pp. 27-84.

(120) BONOLI, p. 401; SORIANI, *Notizie storiche*, cit., p. 16; ID., *Storia della origine*, cit., p. 34; VICCHI, *Della storia*, cit., p. 7; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit., pp. 87-88; MANCINI-VICHI, p. 80; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 214.

la *Descriptio*. Fusignano, a quel tempo scarsamente popolata, era ancora dei Polentani. Gli Estensi vi giunsero abbastanza tardi, passato il 1440 (121), e non vi si trattennero per lungo torno di tempo, giacché già nel 1465 o 67, a seconda degli autori (122), la cittadina veniva concessa in feudo, da Borso d'Este, a Teofilo Calcagnini.

Molto lunga la descrizione di Bagnacavallo (123); mi limiterò quindi, come ho già fatto per Lugo, a riportarne i punti più significativi. Il *castrum* era «immediate subiectum» alla S. Sede, aveva un fortilizio con un castellano e venticinque famiglie e due porte che venivano continuamente custodite; in esso risiedeva un capitano (non è specificato se si tratti di un capitano del popolo o di un capitano delle armi; si tenga comunque presente che di solito la prima figura la si incontrava nei grossi o medi centri, la seconda per lo più nei piccoli), con un modesto seguito, incaricato di amministrare la giustizia, mentre i *focularia* erano ben 443 (si noti che sia il Fantuzzi che il Theiner riportano, sbagliando, la cifra di 343 *focularia*). La *Descriptio* menziona anche le località del comitato, le odierne Boncellino, Traversara, Villanova e Masiera (124); le ultime righe, infine, sono dedicate alle entrate che la Camera apostolica percepiva in Bagnacavallo (125). La diffusa citazione, il numeroso contingente di armati, la presenza di un capitano (forse del popolo) preposto all'amministrazione della giustizia, il più alto numero di *focularia* tra tutte le località considerate ci danno, con evidenza, la misura dell'importanza socio-politica di Bagnacavallo, un centro che, come dice il Vasina (126), già *vicus* in età romana divenne poi quel «Castrum Tiberiacum» ricorda-

(121) BONOLI, pp. 402-403; SORIANI, *Notizie storiche*, cit., p. 20; Id., *Storia della origine*, cit., p. 43; VICCHI, *Della storia*, cit., p. 10; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit., pp. 98-99; MANCINI-VICHI, p. 80; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 215.

(122) Alcuni riportano il 1465 (SORIANI, *Notizie storiche*, cit., p. 24; Id., *Storia della origine*, cit., pp. 51-52; VICCHI, *Della storia*, cit., pp. 10-11; CALGARINI, *Sommario*, cit., p. 30), altri (BONOLI, p. 408; FIGNAGNANI, *Storia di Fusignano*, cit., p. 101; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 215) il 1467).

(123) Per Bagnacavallo, oltre ai lavori di: D. COLETTI, *Notizie storiche della chiesa arcipretale di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, Venezia 1772 e Bagnacavallo 1842. F.L. BERTOLDI, *Notizie storiche dell'antica selva di Lugo*, Ferrara 1794, passim. M.L. MALPELLI, *Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza 1806, si considerino i numerosissimi contributi del canonico e teologo Luigi Balduzzi, pubblicati nell'ultimo ventennio del secolo scorso, di cui al momento non dò conto per non appesantire troppo la nota. Su Bagnacavallo, infine, si veda: A. ZOLI, *Bagnacavallo dall'anno 1392 al 1408, notizie estratte da un registro dell'Antico Archivio Comunale di Ravenna*, «Arch. Stor. Italiano», f. CCIX (1898), pp. 107-122; MANCINI-VICHI, pp. 78-79; M. MARAGI, *Problemi ed aspetti del governo bolognese a Bagnacavallo (1256-1277)*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 33-45; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 142-144.

(124) Per Masiera: C. MAZZOTTI, *Masiera, chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate*, in *comune di Bagnacavallo*, Faenza 1974.

(125) *Descriptio*, cit., p. 494.

(126) VASINA, *La Romagna Estense*, cit., p. 52.

to dalle fonti più antiche fin verso l'VIII secolo (127). Non solo. La preminenza della nascente Bagnacavallo venne sottolineata e potenziata, soprattutto tra i secoli X e XII, dalla pieve di S. Pietro in Sylvis (128), forse la maggiore, per estensione areale, delle pievi faentine di pianura (129), attorno a cui si coagulò una folta concentrazione umana. Per quel che riguarda la storia più propriamente politica, Bagnacavallo, che nel 1371 era soggetta alla S. Sede, dopo essere stata a lungo dei conti Malvicini, o Malabocca, quindi dei Manfredi, venne ceduta da Gregorio XI, nel 1375, a John Hawkwood che, a sua volta, la vendette a Nicolò II d'Este (130). Tale acquisizione doveva però rivelarsi provvisoria, in quanto altre dominazioni si susseguirono prima che gli Estensi, stavolta in modo stabile, riuscissero a mettere le mani su Bagnacavallo nel 1440 (131) per conservarsela, tranne qualche breve intermezzo, fino al 1598, anno in cui Ferrara e i loro territori della bassa Romagna vennero definitivamente devoluti alla S. Sede.

Quanto ad altri centri, minori o marginali, come, per esempio, Granarolo (132), Pieve Cesato (133) e Cassanigo (134) a sud, oppure Longastrino (135), Filo (136) e S. Alberto (137) a nord, direi che il soffermarci oltre rischierebbe soltanto di appesantire inutilmente il discorso, giacché essi non presentano nulla di sostanzialmente nuovo, rispetto a ciò che già si conosce, che possa giustificare una trattazione analitica,

(127) PAULI, *Continuatio tertia*, a cura di G. Waitz, *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saeculis VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 211; *Le «Liber Pontificalis»*, a cura di L. Duchesne, I, Paris 1955, pp. 455, 461, nota 60.

(128) Molti gli studi su S. Pietro in Sylvis e sulla sua circoscrizione plebana: G. MESINI, *La più antica delle pievi ravennati: la Pieve di S. Pietro in Sylvis*, «L'illustrazione Vaticana, rivista quindicinale», V (1934), n. 5, pp. 209-212; A. BENINI, *La basilica di S. Pietro in Sylvis, Bagnacavallo*, Ravenna 1955; S. MALARA, *Basilica di S. Pietro in Sylvis, Bagnacavallo (Ravenna)*, *Studio storico-artistico*, Bagnacavallo 1955; MAZZOTTI, *Le pievi del territorio ravennate*, Corso Cult. e Arte Rav. Biz., 4, 1958, pp. 63-83; L. VEGGI, *La basilica di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, «Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna», XIX (1964), n. 1, pp. 21-28, n. 2, pp. 103-110; G. PASQUALI, *Insedimenti rurali, paesaggio agrario e toponomastica fondiaria nella circoscrizione plebana di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo (secc. X-XII)*, «Studi Romagnoli», XXVI (1975), pp. 359-380.

(129) PASQUALI, *Insedimenti rurali*, cit., p. 366.

(130) MALPELLI, op. cit., p. 151; MANCINI-VICHI, p. 79; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 142.

(131) MALPELLI, op. cit., p. 155; MANCINI-VICHI, p. 79; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 142.

(132) «Castrum Granaroli, situm supra stratam magistram, qua itur a Faventia Bagnacavallum, in quo moratur unus castellanus cum octo paghis, recipit in mense florenos 20» e, qualche riga più sotto, «Villa Granaroli 64»; siamo nel comitato di Faenza in pianura (*Descriptio*, cit., p. 495).

(133) «Villa Pontis Sezzate (per Sezzate) 50» e «Villa Plebis Sezzate (si deve leggere Sezzate) 42» nel comitato di Faenza in pianura (ibid., p. 495).

(134) «Villa Cassanighi 37» nel comitato faentino in pianura (Ibid., p. 495).

(135) «Villa Longastrini 33» nel comitato di Ravenna (Ibid., p. 513).

(136) «Villa Riperie Fili 25» nel comitato di Ravenna (Ibid., p. 513).

(137) «Villa S. Alberti 22» nel comitato ravennate (Ibid., p. 513).

caso per caso. Rimando pertanto, per ciascuna di queste località, agli studi di storia locale o, in loro mancanza, agli utili anche se non sempre impeccabili repertori di rocche e castelli (138).

Ormai, accennato al fatto che per questa porzione, come per altre, della regione romagnola, la *Descriptio* non fornisce ragguagli intorno alla rete viaria e al sistema idrografico, considerazioni d'ordine generale che afferiscano alla tipologia insediativa, alla sistemazione amministrativa del territorio e alla situazione politica d'insieme si impongono, come articolata sintesi, in sede conclusiva.

Innanzitutto, uno sguardo alle entità di popolamento conferma la vitalità, qui come altrove del resto, dei due tipi insediativi fondamentali, il *castrum* e la *villa* (139); per quel che riguarda altre forme di addensamento demico, si trovano soltanto due casi in cui figura la voce *burgus* (140), localizzabili a Solarolo e a Zagonara. Del tutto assente la *civitas*, mentre l'unico esempio di aggregazione facente capo all'organizzazione agraria del territorio che la *Descriptio* ci offra è quel toponimo «Castrum Masse Lombardorum» che riecheggia il tipo insediativo della *massa*.

Ciò che appare è dunque l'immagine di un'area storico-geografica priva di un grosso centro giuridicamente connotato (non si dimentichi che la cosiddetta Romagna Estense era stretta fra tre città come Imola, Faenza e Ravenna) e avviata verso un'evoluzione di segno difensivistico del tessuto insediativo che si risolveva in un rafforzamento, anche militare, dei centri emergenti o già consolidati e in uno smantellamento, in atto da tempo, di taluni *castra*, alcuni dei quali di remota fondazione, ormai destinati ad un ruolo chiaramente marginale. Quanto potesse concorrere a determinare tale fenomeno l'entrata in scena, nel corso del Trecento, di tre grandi «potenze» extraregionali, come Milano, Venezia e Firenze, che trovarono nei piatti avvallamenti della nostra regione il terreno ideale di scontro per cavallerie e fanterie già predisposte a battaglie campali di vaste proporzioni, non è difficile intuire.

Altra cosa da segnalare per l'ambito territoriale in oggetto, è la

(138) Per Granarolo: A. BEDESCHI, *Granarolo di Faenza. Il castello e la nuova chiesa. Memorie storiche*, Faenza 1899; ID., *Granarolo di Faenza. Ricerca etimologica storica con nota sul nome Romagna*, Faenza 1899; MANCINI-VICHI, p. 103; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 218-219. Pieve Cesato: G. GEROLA, *Di alcune antiche chiese dell'Agro Ravennate (pieve di Cesato)*, «Felix Ravenna», 1914, f. XIII, pp. 545-550; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 182. Longastrino: R. SANGIORGI, *Le valli Iusverti, le Valli di Comacchio ed il Campazzo dei Coatti, cenno storico di R.S.*, Pesaro 1900. S. Alberto: MANCINI-VICHI, p. 185; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 336.

(139) Si cf. la nota 20.

(140) Per il *burgus* si veda la bibliografia alla nota 22 di questo contributo.

mancanza, nella *Descriptio*, di quella ricca terminologia (*curtis, fundus, casale, massa*, ecc.) largamente impiegata nei documenti notarili dei secoli precedenti per designare piccole unità insediative che dovevano, assai probabilmente, costellare il nostro paesaggio rurale (141). A prescindere da studi, peraltro ancora abbastanza lontani dal potersi dire esauritivi, circa una corretta e sistematica conoscenza di realtà come quelle poco sopra accennate e al di là di considerazioni sul loro eventuale perdurare nel quadro ambientale agrario della Romagna trecentesca, penso che lo spiccato accento politico-amministrativo del documento non consentisse all'estensore una minuta ricognizione di questo tipo.

L'aspetto relativo alle partizioni territoriali vede due circoscrizioni di costante ricorso: quella civile, o *comitatus*, e quella ecclesiastica, o *diocesis*; l'ordinamento territoriale tardo-antico, che gravitava tradizionalmente sul *territorium*, sembrerebbe dunque superato. Quest'ultimo termine, che di tanto in tanto fa capolino, viene usato, nel caso nostro, soltanto in tre occasioni: nella descrizione di Conselice («Castrum Consilicis iuxta valles iuxta Padum et territorium Argente») (142), in quella di Massa Lombarda («In diocesi seu territorio Imolensi est castrum Masse Lombardorum») (143), e in quella di Lugo («cuius confinia sunt comitatus Bagnacavalli, Ravenne, valles iuxta Padum, territorium comitum de Cunio et comitatus Imole») (144). Senza addentrarci sul suo significato pubblicistico (145) sul quale, al momento, non ritengo opportuno dilungarmi, direi che la *Descriptio* se ne serva, per la Romagna Estense, in modo generico e distante, a conti fatti, da un'accezione univoca. Nel primo caso, il *territorium* addita l'area di competenza giuridico-amministrativa di Argenta; è quindi assimilabile al *comitatus*; nel secondo è usato come equivalente, o sinonimo, di *diocesis*, nel terzo, infine, sottintende un complesso territoriale come poteva essere, appunto, quello dei condì di Cunio.

Ma tornando alle due principali circoscrizioni, un dato interessante da rilevare è, già se n'è accennato, la non perfetta coincidenza sul piano dell'estensione areale, tra il comitato e la diocesi di Imola. Quest'ultima

(141) Si cf.: PASQUALI, *Insedimenti rurali*, cit.; Id., *Strutture fondiari*, cit.

(142) *Descriptio*, cit., p. 493.

(143) *Ibid.*, p. 493.

(144) *Ibid.*, p. 493.

(145) Si cf.: R. BORDONE, *La città e il suo «districtus»: dall'egemonia vescovile alla formazione del comune di Asti*, «Boll. stor. bibl. subalpino», LXXV (1977), pp. 535-625, p. 585 e nota 181; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, «Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo», a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 113-148, le pp. 118, 124 e ss.; MONTANARI, op. cit., p. 521.

comprendeva infatti, secondo la relazione Anglic, località (Massa Lombarda, Lugo, Barbiano e Fusignano) che la stessa non include all'interno del corrispondente comitato. E neppure facevano parte del comitato faentino, attestato, a quel che si evince dalla *Descriptio*, più a sud, per lo meno dall'attuale ponte di Felisio in giù. Si direbbe che Massa Lombarda, Lugo e Fusignano costituissero una zona-cuscinetto tra le due città senza che né l'una né l'altra vi esercitassero una qualche forma di diretta influenza. Mi sovviene, a questo punto, ciò che dice il Vasina a proposito dell'area suddetta che, dipendente prima del Mille dalla giurisdizione corneliense sarebbe poi passata, nel corso dei secoli X-XII, a quella faentina (146). L'espressione «territorio faentino acto corneliense», riscontrabile in molti documenti di provenienza ravennate del medesimo periodo e di dubbia interpretazione (147), potrebbe dunque alludere a qualcosa del genere. E probabilmente la *Descriptio*, ma la mia è soltanto una supposizione che andrebbe confortata da prove documentali, adombra, ancora nel 1371, una situazione che noi avvertiamo, quanto meno, confusa.

Un'ultima cosa, a mio avviso, rimarchevole risiede nel fatto che nella relazione Anglic non si trova più nulla dell'antica organizzazione del territorio rurale per circoscrizioni plebane. E sì che la nostra, basti pensare a S. Maria in Centumlicinia, a S. Agata, a S. Stefano in Catene, a S. Patrizio, a S. Stefano in Barbiano, a S. Giovanni in Liba, a S. Pietro in Sylvis e a S. Stefano in Panicale, era una zona che nella pieve aveva trovato un validissimo elemento per la conquista e la difesa del terreno e la bonifica, a nord, di macchie selvose e paludose. Ormai, però, si era troppo avanti nel tempo perché la *plebs*, scesa frattanto ad una dimensione meramente ecclesiale, potesse ancora svolgere la funzione storica che l'aveva vista protagonista nei secoli antecedenti; inoltre i criteri di massima che presiedettero alla stesura della *Descriptio* erano alieni da una ricostruzione così parcellizzata del territorio quale ne sarebbe sicuramente risultata elencando, ad uno ad uno, tutti i pievati. Anche questa è una spia della profonda evoluzione in atto; evoluzione che direi di carattere demografico - insediativo - istituzionale, dal momento che ad un notevole incremento, dopo il Mille, della presenza umana e a sempre nuove spinte verso una più piena appropriazione del territorio corrispose una nuova strutturazione dello stesso incentrata su aggregati demici in via di rapido sviluppo e adeguata al più dinamico ritmo che il corso degli even-

(146) VASINA, *La Romagna Estense*, cit., pp. 59-60.

(147) Si cf.: *Ibid.*, p. 59, nota 30.

ti andava assumendo.

Le considerazioni di chiusura, infine, toccano il panorama storico-politico, percorso, sotto la patina di «normalizzazione» imposta dall'Albornoz, da tensioni e inquietudini che non tardarono a materializzarsi sotto forma di esiti particolarmente sfavorevoli per la S. Sede. In primo luogo, l'opera, cosiddetta di «riconquista», del cardinale-condottiero spagnolo, cozzando contro realtà locali non facilmente riducibili ai disegni egemonici del Papato, diede sì risultati considerevoli nell'immediato ma non riuscì a gettare le basi per uno stabile predominio a lunga scadenza; poi, la sempre crescente difficoltà della curia romana di far fronte a improrogabili necessità di governo fece il resto, permettendo la graduale penetrazione, nelle nostre terre, di forze che, dichiaratamente schierate su posizioni di difesa degli interessi della S. Sede, in realtà aspiravano soltanto a coltivare le proprie mire di espansione territoriale.

La Romagna che esce dal lungo travaglio albornoziano è, a un dipresso, quella che ci viene consegnata dalle pagine della *Descriptio* e dei *Praecepta* (148): una regione dalla realtà politica quanto mai variegata e complessa, animata da autonomismi e privilegi che l'accentramento pontificio non valse ad appianare in una prospettiva realmente unitaria. Si pensi, per le zone che ci interessano, alla capacità della Chiesa ravennate di proporsi ancora, nonostante i ridimensionamenti subiti nel corso dei secoli, come rispettabile centro patrimoniale e politico, oppure alla forza di casate nobiliari, quali Alidosi e Da Polenta, riconosciute e legittimate dall'apparato burocratico curiale mediante l'istituto del «vicariato apostolico», o alla tenace resistenza di vecchi nuclei comitali, come i Cunio, o anche soltanto ai diritti accordati al vescovo imolese o all'influenza esercitata da case monastiche della medesima città.

Ecco allora che il profilo della situazione politica complessiva non differiva poi molto, in sostanza, da quello già visto per l'età prealbornoziana; con l'aggiunta, come se tutto questo non bastasse, di un altro serio motivo di preoccupazione per i legati apostolici: il chiaro rivelarsi, cioè, delle ambizioni di dominio concepite e nutrite dai marchesi di Ferrara. Questi, divenuti vicari del castello arcivescovile d'Argenta già alla fine del Duecento (149) e costituitasi così un'ottima testa di ponte per futuri avanzamenti, si insinuarono negli ultimi decenni del Trecento nelle

(148) *Praecepta ab Anglico episcopo Albanensi, in Romandiola vicario generali, data suo successoribus de conditione et statu etc. civitatis Bononiensis et provinciarum Romandiolae ac Marchiae Anconitanae, an. MCCCLXXI mense Octobri*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 527-539.

(149) VASINA, *Romagna medievale*, cit., pp. 91-92.

nostre terre sfruttando, come acquirenti di diritti territoriali che la Chiesa era costretta a cedere, le gravi difficoltà finanziarie in cui la S. Sede si dibatteva. Di ciò non è diretta testimonianza la *Descriptio*, in cui gli Estensi figurano, nel 1371, soltanto come signori di Comacchio («Civitas Comacina sita est in provincia Romandiole ultra Padum in vallibus iuxta comitatum Ferrarie, submersa propter inundationes aquarum dictarum vallium: tenet eam dominus marchio de Ferraria. Est ibi ecclesia cathedralis, et aliqui habitant in dicto loco, in quo sunt focularia 50») (150), quanto piuttosto i *Praecepta*, o capitolo di istruzioni politiche allegato alla *Descriptio*. Persino gustoso il passo che l'Anglic dedica ad Argenta. Dopo aver informato il successore che il *castrum*, appartenente agli arcivescovi ravennati, è occupato, in qualità di vicari, dai marchesi d'Este e che Argenta rappresenta un punto di passaggio obbligato per il traffico del sale diretto a Bologna, il cardinale lamenta che nello stesso 1371, di nuovo, gli uomini al servizio degli Estensi abbiano tentato, con vessazioni ed angherie, di sottoporre al pagamento di tributi e gabelle il naviglio battente bandiera pontificia («Isto anno gentes dominorum Marchionum conati sunt de novo exigere gabellas de dicto sale, et navigia onerata cum penuncellis domini nostri, ecclesie Romane atque meis fuerunt ibi arrestata et impedita») (151); prosegue poi dicendo che il signore d'Este non deteneva alcun diritto superiore a quelli dell'arcivescovo («inter alias rationes dicebam, quod non habebat plus iuris quam Archiepiscopus») (152) e, quasi indispettito, bolla come cosa assurdistima il fatto che l'arcivescovo possa imporre esazioni al pontefice («et quod Archiepiscopus posset dominum nostrum gabellare absurdissimum erat») (153). Spezzoni di una disputa, spesso rabbiosa, tra due interlocutori che negli anni successivi sarebbero addivenuti a toni più smorzati e diplomatici, trovandosi talora l'uno di fronte all'altro in veste di contraenti.

Bisognerà comunque attendere fino al quinto decennio del secolo successivo perché le nostre terre ritrovino, dopo l'esperienza albornoziana, un nuovo motivo unitario sotto le insegne della casa d'Este, impadronitasi frattanto di buona parte di quella Romagna poi detta, dal ricordo della loro presenza, Estense. Un tempo ormai troppo lontano a quello della stesura della *Descriptio* perché mi ci possa, anche brevemente, soffermare, se non accennando, di sfuggita, a tratti di buon go-

---

(150) *Descriptio*, cit., p. 514.

(151) *Praecepta*, cit., p. 539.

(152) *Ibid.*, p. 539.

(153) *Ibid.*, p. 539.

verno dell'amministrazione estense e formulando l'auspicio che qualcuno possa condurre sistematiche ricerche, finora mai intraprese, se si eccettuano taluni spunti del lavoro di Mario Tabanelli, sui documenti ufficiali della «Romagnola» custoditi presso gli Archivi di Stato di Ferrara e di Modena nonché presso gli Archivi Storici Comunali di Lugo, Massa Lombarda e Bagnacavallo.